

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cont. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garano.

Lettori non affrancare non si ricevono, né si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in V. Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

ASSOCIAZIONE

Esso tutti i giorni, eccettuato le domeniche o le Feste anche civili. Associazione per tutta Italia lire all'anno, lire 10 per un semestre 8 per un trimestre; per gli esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, ristretto cent. 20.

ASSOCIAZIONE PEL 1872

AL

GIORNALE DI UDINE
POLITICO - QUOTIDIANO

Anno settimo

Col primo gennaio p. v. il **Giornale di Udine** apre un nuovo periodo di associazione.

La distanza dal centro rende sempre più utile ai lettori un foglio locale, che supera le distanze coi telegrammi, e dà così le notizie più interessanti prima degli altri.

Il **Giornale di Udine** come foglio provinciale, non è sempre più occupandosi delle cose provinciali, ma ne difende gli interessi, i quali appunto per la distanza dal centro hanno bisogno di chi li propaga. Perciò gli associati della Provincia vecchi e nuovi contribuiranno colla Redazione ed a far conoscere il paese ed a farlo valutare giustamente alla restante Italia.

Avrà il **Giornale** oltre alle riviste ed agli articoli politici ed al sunto di tutto ciò che riguarda il paese, ed ai fatti vari specialmente economici e commerciali, utili a conoscersi, un'appendice letteraria a diletto dei lettori.

Sono pregati tutti i Soci ed altri che hanno fatto da regolare colla Amministrazione del **Giornale** a farlo senza indugio, così pure a mandare il pezzo di abbonamento quelli a cui scade la associazione col dicembre, onde si possa continuare l'anno regolarmente.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Per un anno	italiane lire	32
Per un semestre		16
Per un trimestre		8

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti i Soci tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i Soci di altri Stati, a questi prezzi si devono aggiungere le spese postali.

Per le inserzioni tanto giudiziarie e amministrative quanto di privati, continueranno i prezzi d'uso degli anni antecedenti; però di ogni inserzione verrà essere anticipato il pagamento.

Un numero separato costa centesimi 10. Si vendono numeri separati presso il libraio sig. Anonio e presso l'Edicola sulla piazza Vittorio Emanuele.

Per associarsi basta inviare un Vaglia postale all'indirizzo dell'Amministrazione in Udine Via Manzoni N. 143 rosso I. Piano.

AMMINISTRAZIONE

del

GIORNALE DI UDINE

UDINE, 27 DICEMBRE

I principi d'Orleans continuano sempre, o per ragione o per l'altra, ad occupare la stampa pubblica. Un giornale francese ha pubblicato un manifesto che attribuisce ai Principi e nel quale detto che essi rinunziavano ad ogni aspirazione reale al trono di Francia, riconoscendo che nelle attuali condizioni dev'essere necessaria la repubblicana. Quel documento fu poi distrutto, e non si sa se sia mai esistito, e non essendo da aspettarsi dai Principi una manifestazione chiara e decisa che li comprometta se l'uno o l'altro partito. Pare piuttosto che, se essa vi è una tendenza a pronunciarsi, questa tendenza sia diametralmente opposta a quella indicata nel manifesto summentovato, se è vero ciò che si legge nella *Putte*, che cioè il partito legittimista ha deciso di stringersi intorno ai Principi nell'interesse del principio monarchico. Se i legittimisti si decidono a questo, è certo che non lo fanno senza la sicurezza di non stringersi a dei principi della Repubblica. Noi non sappiamo quanto fondata la notizia della *Putte*; ma si potrebbe avere un indizio della sua probabilità nell'annuncio che il principe di Joinville stia per ritirarsi dall'Assemblea. Questa sarebbe una concessione fatta al partito legittimista; il quale, come si sa, non è di buon occhio i principi entrati nell'Assemblea, e si è così al livello dei semplici mortali che sono in essa.

All'Assemblea di Versailles si continuò anche ieri a discutere il progetto per una imposta sulla rendita. Il signor Thiers combatté vivamente il progetto, indicandone i gravi inconvenienti dal punto di vista finanziario, politico e sociale. Il discorso del signor Thiers, a quanto dice un dispaccio odierno, ha prodotto una grande impressione; ed è probabile che l'imposta sulla rendita, almeno come è proposta nel progetto in discussione, sarà respinta dall'Assemblea, essendosi anche la destra, in una riunione preliminare, pronunciata contro di essa. E noto poi che anche la commissione accetta alcune modificazioni al progetto, modificazioni che tendono a limitarlo.

L'ultima lettera di Bismarck ad Armin comincia a produrre l'effetto che si attendeva da essa. I dispacci odierni ci annunziano che in seguito ad una rissa fra cittadini francesi e truppe tedesche in uno dei dipartimenti ancora occupati, le Autorità prussiane hanno preso un ostaggio. I prussiani tengono quindi in poco conto le ammonizioni del *Siecle* che dichiarò immorale questo sistema. Inoltre oggi si assicura che Bismarck fa procedere al censimento dei beni privati nei dipartimenti ancora occupati. Non è difficile l'indovinare quale scopo abbia questa operazione, dopo le ultime dichiarazioni del cancelliere germanico.

Pare che la questione dell'ambasciatore francese in Italia sia finalmente risolta, dacché un dispaccio da Versailles dice oggi assicurarsi che Goulard partirà per l'Italia il 10 gennaio. Il dispaccio è poi tanto ingenuo da aggiungere che l'ambasciatore stabilirà la sua residenza in Roma, presso la Corte. Avrebbe forse il governo francese avuto l'idea di mandarlo a risiedere altrove?

La stampa clericale e retrograda cela a stento la soddisfazione che prova per gli imbarazzi in cui versa il re eletto di Spagna. Noi pensiamo peraltro che questa soddisfazione potrebbe esser un po' prematura: e ciò per due buone ragioni: la prima perchè non è ancora certo se gli intrighi per atterrare la nuova monarchia otterranno l'intento, l'altra perchè, anche supposto che l'ordine attuale di cose dovesse soccombere in Spagna, sarebbe estremamente difficile la restaurazione del santo dominio della fedele Isabella o del valoroso don Carlos. Noi siamo convinti che Amedeo resisterà contro gli assalti dei partiti che l'osteggiano, fino a tanto che si reputerà abbastanza sostenuto; il giorno poi che fosse convinto che nemmeno la nuova monarchia liberale può attecchire nella terra di Carlo V e di Filippo II, discenderà dignitosamente da un trono non contaminato come il borbonico. E allora comincerà un'illade di nuovi guai per la infelice nazione spagnuola.

Il Sultano essendosi posto sulla via delle riforme o del progresso, vuol continuare nella medesima, e non sarà certo di poca utilità per lo sviluppo della rete ferroviaria della Turchia. Oggi un dispaccio ci annuncia che il Sultano ha ordinato la costruzione di una rete ferroviaria in tutta l'Asia Minore e che fu dato l'ordine agli ingegneri di studiare il prolungamento della linea Scutari-Ismid. Don Margotto inneggia al Sultano per le sue lettere al Papa; a noi invece par meglio il lodarlo per lo spirito illuminato e progressista che dimostra con tali decreti.

Si ha oggi per dispaccio da Pietroburgo che un decreto imperiale ordina una leva di reclute di sei per mille nell'Impero e nella Polonia, per completare l'armata e la flotta. Si nota che questa misura, presa come il solito, non può dar luogo ad alcun commento allarmante.

Sull'istruzione obbligatoria in Italia.

(Da un discorso del ministro Correnti)

«Appena giunto al Ministero, ho nominato, quasi invitato a ciò dalla pubblica opinione, una Commissione, la quale era presieduta dall'onorevole mio predecessore, affine di intraprendere gli studi più accurati su questa grande questione dell'istruzione obbligatoria. Non v'ha chi non conosca la bella relazione dell'onorevole Bagnoni, che rese conto dei lavori della Commissione, di forma ad uno schema di legge per aggiungere efficaci sanzioni al principio dell'istruzione obbligatoria già scritto nelle nostre leggi. Ebbene, io devo confessare che, avendo cominciato dal canto mio a studiare l'argomento con grandissimo desiderio e con fiducia di giungere subito ad una conclusione, a mano a mano che veniva esaminando i fatti, ho dovuto convincermi che il problema era meno atto a quelle pronte risoluzioni, a cui ci affrettavamo la ragione ed il sentimento, guardando le cose dall'alto. Per fare bisogna scendere, conoscere la via e tutte le difficoltà del cammino e considerare proprio le cose anche dal basso.

Io non dispero di potere tra breve presentare qualche provvedimento iniziale che ci avvicini sempre più alla applicazione del principio, di cui nessuno nega la giustizia e la santità. Ma da queste preparazioni alla proclamazione di sanzioni penali per coloro che non ottemperassero all'obbligo morale o civile di mandare alla scuola i fanciulli, vi è un passo immenso. Si richiede tempo e lavoro per giungere a tanto. E fra le molte ragioni di questa necessità di temporeggiare e di preparare ne accennerò alcune subito.

Il Ministero dell'istruzione pubblica non riesce ad ammannire tanti maestri elementari che meritino davvero il nome di maestri e ne abbiano patente; quanti bastino al bisogno attuale delle scuole. Ora le scuole stesse sono dappertutto inferiori al bisogno statistico della popolazione. E in esse un terzo degli insegnanti non hanno titolo o qualità di maestri. Ora, se si volesse obbligare con minaccia di pene tutti i fanciulli che hanno l'età scolastica ad andare alla scuola, bisognerebbe, prima di tutto, che le scuole fossero in numero sufficiente. E se anche si credesse possibile superare la difficoltà dei locali e dei fondi, come vincere l'altra dello scarso numero dei maestri? E i maestri non si possono fare o improvvisare come gli edifici. A fare i maestri si richiede, non solo denaro, ma tempo; non tempo solo, ma la volontà di chi deve dedicarsi a questo martirio della scuola. Sarebbe un singolare circolo vizioso questo, che il legislatore cacciasse colla violenza della punizione i fanciulli a scuola, e che le scuole o non esistessero, o non fossero capaci per tutti gli obbligati ad entrarvi, o non avessero maestri.

Dacché sono stato tirato a discorrere di questa materia, presento alla Camera il rendiconto dello stato dell'istruzione pubblica nell'anno 1870. Se si volessero conoscere sommariamente i risultati del lavoro comune per diffondere l'istruzione elementare in questo primo decennio della vita nazionale integrata, io riferirò alcune cifre.

L'anno in cui fu inaugurato il regno d'Italia c'erano ottocento mila (dico i numeri tondi) fra alunni ed alunne ed avevamo 25 mila tra maestri e maestre che loro distribuivano il pane dell'istruzione.

Nel 1870 sono 1,840,000 gli alunni e le alunne che frequentano scuole elementari e popolari di ogni genere, non mettendo però in conto le private; e gli insegnanti 43 mila. Le cifre parlano da sé.

Ma se noi volessimo adesso forzare alla scuola tutti quelli che per età dovrebbero andarvi, noi riusciremmo a difficoltà insormontabili. Basti il dire che, se le stesse grandi città dell'Italia settentrionale, le quali da molti anni spendono largamente per la pubblica istruzione, non sono riuscite ancora adesso ad apprestare sufficienti locali per accogliere la normale popolazione scolastica, una tale insufficienza crea una vera impossibilità, che non può vincersi se non col tempo, come dissi, e col lavoro.

Io non credo per questo che non si possano, e anzi non si debbano prendere anche subito misure opportune per rendere più sollecita l'opera dei comuni nello stabilire scuole popolari. Ma le principali misure, confessiamolo, dovrebbero prendersi dal Governo, il quale dovrebbe con più larghi mezzi aumentare la attività delle scuole normali e delle scuole magistrali, per accrescere il numero dei buoni maestri.

Ma anche qui v'hanno difficoltà e contrarietà che avrei voluto rilevare a tempo e luogo quando la discussione giungerà al capitolo 29 del bilancio. Ma dacché mi vi ci sono tirato, e il tempo stringe, né sarà facile poter ripetere, mi trovo indotto a toccare d'altre difficoltà, che si frappongono alla formazione d'un corpo numeroso e sicuro di maestri, e che non si sarebbero potute prevedere se non studiando i fatti.

Nelle nostre scuole normali e magistrali noi accogliamo ed educiamo in un triennio 3500 insegnanti; di questi più di 2400 sono alunne maestre; gli alunni maestri non arrivano a mille. Ecco già una prima e grave difficoltà; sproporzione di sesso nell'elemento insegnante. Facile è comprendere come la cresciuta prosperità del paese, la cresciuta attività sociale, richiami il sesso destinato alla vita esteriore ad altri uffici più promettenti dell'umile e penuriosa carriera della scuola rurale.

Questa considerazione spiega altre deficienze, che si moltiplicano e si riproducono sotto infinita varietà di forme. Manca al maestro elementare la stabilità economica, la quiete dell'animo, la sicurezza delle aspettative per ragioni diverse e facili a immaginarsi ma che rendono la sua condizione infera e irrequieta.

Ma torniamo agli allievi maestri, e alle scuole magistrali, che ne sono il seminario. I giovani che hanno persistito, studiato, conquistata la patente, credetevi voi che vadano tutti a fare il maestro? Si trovano già abbastanza educati per poter scegliere un'altra via e tentare una più promettente carriera. E se anche resistono alle tentazioni, se già sono entrati, non ancora ventenni, in un ufficio scola-

stico, sopraggiunge la coscrizione militare, e tramuta a forza i maestri in soldati, che presto diventano sott'ufficiali, e anche quando escono dall'esercito non rientrano più nel modesto e faticoso ufficio dell'insegnamento. Io, lo confesso, da principio aveva supposto che lo spirito di disciplina e d'abnegazione, che è la più bella virtù del nostro esercito, avrebbe ricondotto questi giovani maestri alla scuola dopo aver attraversato il grande ammaestramento della vita militare. Ma non avviene così. Questi reduci dall'esercito hanno troppo vasta e diversa esperienza della vita, e quasi tutti cercano altra fortuna in meno angusta e monotona carriera.

Questa crescente penuria di buoni maestri e di buoni allievi, queste difficoltà materiali e sociali alla diffusione delle scuole, alla moltiplicazione dei maestri devono farci pensare assai, prima di metter mano ai rigori della legge contro le famiglie negligenti nell'adempiere l'obbligo di procurare l'istruzione ai fanciulli.

Certo ci potranno essere delle provvigioni preliminari, delle misure avvisatrici a cui converrà subito pensare. Ed io mi propongo di metterne innanzi qualcuna. Ma quanto alla misura generale e rigorosa delle punizioni, che dai più viene riguardata come efficace ed urgente, io credo che convenga prima metter mano alle necessarie preparazioni.

Altrove il ministro aggiunge quello che segue circa ai sussidi dati per l'istruzione elementare. «Trasformare, avviare, ripiantare, ecco il modo vero della riforma. La natura farà il resto e darà un avviamento fecondo tanto a ciò che deve trasformarsi, quanto a quello che deve prosperare e durare.

E certo ad aiutare questo indirizzo, non sistematico e rigido, ma accomodevole e compensatore, gioverebbe aver un po' di mano libera per le sperimentazioni e per gli aumenti. Ma, per quanta voglia avessi di tentare delle esperienze vitali, io non credo di aver fatta alcuna di quelle novità e di quelle mutazioni, e di aver mostrato quella multiformità di propositi di cui l'onorevole Bonghi mi accusa. Egli ha, per quest'ultimo capo d'accusa, scelto male l'esempio. Egli ha parlato dell'incertezza dei miei concetti nell'applicazione del capitolo 29, che riguarda gli assegni di sussidio all'istruzione popolare. Questi assegni vengono distribuiti per opera e studio di una Commissione parlamentare, la quale, prima ancora che io giungessi al Ministero, ha ponderatamente stabilito le norme per la distribuzione ed amministrazione di quei sussidi. Egli poteva chiarirsene facilmente e vedere con quanta saggezza sia stata condotta questa gelosa amministrazione, giacché l'effetto dei sussidi sarebbe perduto, se i criteri con cui vengono distribuiti non fossero chiari, approvabili, rispondenti allo scopo e conformi a giustizia.

Potrei anche mostrarvi il riparto delle somme, ed egli potrebbe vedere come per la massima parte servano ad incoraggiare le scuole festive, le scuole serali, quelle insomma che mirano a compiere la deplorabile separazione tra la generazione adolescenziale e la generazione adulta; potrebbe vedere come si è pensato a soccorrere efficacemente i comuni poveri, aiutandoli e spingendoli a costruire gli edifici scolastici, perchè senza la casa della scuola, la scuola è vagabonda, nomade e incerta. Con questo fondo dei sussidi per l'istruzione popolare si è anche dato un vigoroso impulso alle scuole italiane all'estero, dove le nostre fiorenti e spontanee colonie, per mancanza di previdenza scolastica, si straniavano dalla madre patria. Io presenterò, su questo importante argomento, una speciale relazione alla Camera.

CORRISPONDENZA DAL CONFINE AUSTRIACO.

Alla vigilia dell'apertura del Reichsrath.

Dal confine austriaco 27 dicembre.

Oggi si apre a Vienna il Reichsrath. Ma è una singolarità di quest'Assemblea, che si dubita ancora, se esso possa trovarsi in numero. I federalisti formano la maggioranza rispetto ai costituzionali. Nella Cisletania si può dire che c'è la Costituzione della minoranza, e che la maggioranza non la vuole. Più singolare ancora, che coloro che non la vogliono intendano di essere i più liberali, e che si tengano per oppressi dai costituzionali. Questi ultimi che pretendono di essere liberali alla loro volta, per il fatto non vogliono se non esercitare una supremazia sopra le nazionalità altre dalla loro. Il ministero Auersperg rappresenta questi ultimi; ma procede incerto, poichè siamo ormai all'ultimo sperimento costituzionale.

L'Impero d'Austria è nell'ordine politico una vera eccezione. Tutti gli altri grandi Stati europei si sono venuti conglobando col principio della nazionalità, che è una ragione composta di geografia, di storia, di lingua e di civiltà, e poterono da ulti-

mo attuare il reggimento rappresentativo o far valere la unità o sovranità nazionale. Per essi il passaggio dal sistema feudale del medio evo al rappresentativo fu cosa molto facile. I paesi dell'Austria invece non avevano tra loro altro legame che la comune sovranità del principe, il quale ora arciduca d'Austria com'era duca della Carinzia o della Carniola, Re di Boemia, di Ungheria, Conte di Gorizia e Signore di Trieste. Fino al 1818 non c'erano altri rapporti politici, che quelli del sovrano assoluto coi singoli paesi o Stati, i quali però avevano un qualsiasi modo di sussistenza a parte. Ma quando venne la necessità di adottare di qualche maniera il sistema costituzionale, la lotta era inevitabile. Gli Italiani vollero, non la Costituzione austriaca, ma l'indipendenza e dopo diciotto anni l'ottennero. Gli Ungheresi volevano non una Costituzione, ma la loro antica Costituzione, rimodernata da loro medesimi; e dopo una lunga resistenza passiva l'ottennero col *dualismo*, che mutò in principale la parte secondaria cui essi tenevano nell'Impero. Ma la Costituzione non valse ad unire i popoli misti della Cisleitania, appunto perchè la Costituzione invece di giovare al principio di nazionalità, lo offendeva col sopprimere le molte minoranze nazionali formanti una maggioranza alla nazionalità tedesca, che era una minoranza davanti ad esso tutto unite.

A tacere dei tentativi del 1848-1849, che finirono coll'abolizione del reggimento rappresentativo e col ritorno all'assolutismo, tolto perfino quei corpi consultivi che esistevano dapprima nei diversi Stati dell'Impero, dopo il così detto diploma dell'ottobre, e la Costituzione del dicembre, che fanno il fondo alla Costituzione attuale, ci fu una continua alternativa, non contando le sospensioni, tra il principio accentratore ed il federalista. Ora la si dis'vinta al primo ed ai Tedeschi che lo rappresentano ora al secondo, che è voluto principalmente dai Boemi e dai Polacchi e dagli Slavi in genere.

Questa medesima alternativa, alla quale il capo dello Stato si è piegato sempre, ha tolto alla Costituzione ogni fede ed efficacia. I popoli stessi non ci credono più, giacchè dubitano sempre dello spendente dell'oggi e se ne attendono un altro per il domani. Così alcuni sono tentati a far fallire quello in corso per appellarsi a quell'altro, altri cadono in quell'apatia, in quella resistenza passiva, che toglie ogni efficacia alla libera istituzioni. I pubblici funzionari, obbligati a servire ora l'uno ora l'altro dei due sistemi alternativi, hanno smarrito il senso del dovere e la disciplina e fanno poca stima sempre dei superiori dell'oggi, ed incerti sulla propria sorte, invocano il ritorno dell'assolutismo, che dava più stabilità e sicurezza alla loro carriera. Lo stesso capo dello Stato, costretto a provare tutti i sistemi e tenerli tutti per buoni, a disdire se medesimo, a cospirare contro i suoi ministri, per poca fede in essi, che alla loro volta devono diffidare di lui e di coloro che lo circondano e lo consigliano fuori della Costituzione, ha perduto di quella considerazione che altrove ha il capo irresponsabile, che non può fallire. L'ostinazione di prima a non voler privare la Monarchia dei paesi transalpini, che formavano la sua debolezza, e davano lo scandalo delle resistenze agli altri, ed i vari tentativi falliti di conservare il primato in Germania, tolsero credito alla dinastia ed al suo capo. Una volta che l'Austria aveva ceduto il Lombardo-Veneto ed era uscita dalla Germania, bisognava, dopo ammessi questi due fatti senza pentimento e desiderio di ritorno, non soltanto accomodarsi coll'Ungheria, ma modificare la Costituzione parziale degli Stati, in guisa da soddisfare tutte le nazionalità nei loro legittimi desideri, giacchè la tedesca non era nemmeno tanto numerosa da tenersi soggette le altre, né poteva pesare su queste col peso dell'intera Germania a cui si trovava unita. Una certa misura di federalismo era una questione di numero. Se gli Czechi, i Boemi, e con essi gli altri Slavi inclinavano al federalismo e si opponevano ai centralisti tedeschi, come fecero, potevano ben dire questi ultimi di essere essi i più colti, i più civili, e l'antico cemento della Monarchia, ma ciò non poteva persuadere gli altri.

È vero, tra i Tedeschi si trovarono i liberali, perchè in questa nazionalità esisteva quel ceto medio formato alle idee moderne, che era scarso altrove. Tra gli Czechi predomina il feudalismo, che non è veramente né ceco, né tedesco, ma degli Czechi vuole servirsene per dominare. Tanto è vero, che ad esso appartengono i primi casati, i quali diedero costantemente nei tempi dell'assolutismo gli uomini di Stato, ministri, governatori, marescialli all'Impero. Tra i Polacchi, gli Sloveni ed altri federalisti sono pure i feudali ed il Clero antiliberale. È vero altresì, che tutte queste nazionalità sono più rozze, più incolte. Ma con tutto questo il principio delle individualità nazionali tutte libere, tutte padrone di sé, è più liberale che non quello della supremazia di una nazionalità, per quanto questa sia più colta e più civile.

Nocque di certo all'Hohenwart l'appoggio dei feudali e clericali ed il segretume quasi di cospirazione con cui si condusse e l'intrigo adoperato nelle Diete e l'aver concesso troppo ai Boemi prima di avere fissato la sorte di tutti; ma nuoce all'Auerperg di non avere altro programma manifesto anche egli, che il mantenimento d'una Costituzione resa impossibile dalla resistenza delle nazionalità, tanto da non essere nemmeno sicuro di poter convocare il Reichsrath, nonché di ottenerne i due terzi dei voti necessari per mutare la legge elettorale e procedere alle elezioni dirette per formare una qualsiasi rappresentanza politica unitaria, senza curarsi delle resistenze nazionali.

È una fatalità per l'Impero di non poter soddisfare questa nazionalità nemmeno col principio della parità di trattamento, o *Gleichberechtigung*, come

dissero con una parola trovata per adattarsi alla singolarità della cosa.

I Tedeschi, non potendo ormai dominare le altre nazionalità della Cisleitania, non nascondono l'effetto esercitato su di essi dalla attrazione dell'Impero germanico; gli Italiani, ove oppressi dai Tedeschi, ova alternativamente da questi o dagli Slavi, e poco considerati per lo scarso loro numero da tutti e minacciati tanto dai centralisti, come dai federalisti, che vogliono dominarli sempre, non possono a meno di sentire anch'essi l'attrazione della nazionalità propria; i Polacchi hanno in mente la ricostituzione della Polonia, senza voler vedere che la Polonia va germanizzandosi sempre più, e che il principio del panslavismo va operando nel loro stesso paese; gli Czechi, in nome di un diritto storico in opposizione al principio rappresentativo moderno ed a quello stesso della spesso invocata nazionalità, vogliono opprimere i Tedeschi della Boemia, della Moravia, della Slesia; gli Sloveni, che domandano l'attuazione del principio di nazionalità per sé, vogliono opprimere gli Italiani nello stesso loro paese, e poi hanno già manifestato coi Croati e coi nazionali della Dalmazia l'idea di formare la Slavia meridionale, introducendo in essa i Serbi della Voivodina, i Serbi del Principato, i sudditi della Porta e costringendovi gli Italiani del Litorale dall'Ausa a Cattaro, cioè egualmente a disfarsi l'Austria e l'Ungheria e la Turchia; tutti gli Slavi in genere guardano alla Russia come ad un patrono.

L'idea politica dell'avvenire, come direbbero certi che troppo dimenticano il presente, campo vero della politica, sarebbe quella di costituire l'Impero in una Confederazione di nazionalità nella quale, oltre a quelle dell'Austria, potessero entrarci le semi-indipendenti della Serbia, Rumenia e Montenegro, e gli altri Slavi della Turchia. Sarebbero gli Stati Uniti della grande valle del Danubio estesi tra i Carpazi ed i Balcani, il Mar Nero e l'Adriatico. Di certo tra il Regno d'Italia indipendente, l'Impero tedesco che tende ad ampliarsi, la Russia che vorrebbe invadere l'Impero austro-ungarico ed ottomano, una Confederazione di tal sorte, desiderabile soprattutto ai Magiari che trovansi isolati tra le altre nazionalità, ed intraveduta dal Kossuth, che sta forse per tornare nella Dieta ungherese; di certo diciamo tra questi paesi una Confederazione siffatta ci starebbe. Anzi, se si potesse formarla con un *fat*, la sarebbe questa non soltanto una soluzione austriaca, ma europea, atta ad impedire nuove lotte nella Europa orientale. Se questo *fat* potesse un nuovo Washington pronunciarsi, si avrebbe un grande Stato, forte per difendersi, inetto ad offendere, composto di nazionalità unite da un largo vincolo politico e dagli interessi economici, e gareggianti tra di loro in civiltà, come fecero quelle degli Stati Uniti d'America, dove tra gli Anglo-Sassoni, gli Olandesi, gli Irlandesi, i Tedeschi, i Francesi, gli Spagnoli, i Negri, finivano col prevalere i primi senza offendere punto gli altri. Ma lo stesso Washington, che prevede la lotta tra il Nord ed il Sud a causa dei negri, e la guerra che condusse alla emancipazione, e non poté evitarla, limitandosi a far voti a Dio per il trionfo della giustizia e della libertà, troverebbe ben maggiori e forse insormontabili difficoltà a pronunciare un *fat* per ordinare gli elementi contrastanti delle nazionalità dell'Impero Austro-ungarico.

Qui si tratta non di ordinare la libertà, ma di passare dalle tradizioni dell'assolutismo a quelle della libertà. Fosse anche un Washington il capo di tutti questi popoli, circondato dai tanti arciduchi e principi e conti e baroni e margravi ed alti gravati, tutti nati e cresciuti nelle tradizioni dell'assolutismo, egli non potrebbe pronunciare un *fat*, che venisse accettato dai popoli. Quand'anche un Washington si trovasse in un Andassy, in un Kossuth qualunque, egli troverebbe forse nelle stesse nazionalità, nei loro diritti storici e tradizionali, nel contrasto della rozzezza di alcune colla coltura delle altre abitate a comandare, nelle potenze vicine una insuperabile difficoltà.

Eppure l'assolutismo è impossibile anch'esso, sebbene alcuni ci tornino come ad un rifugio inevitabile dalla Babele presente!

È impossibile, che Tedeschi ed Italiani dimentichino la vicinanza delle Nazioni libere colle quali hanno comune la coltura e la civiltà; è impossibile che la coscienza della propria individualità nazionale si soffochi negli Slavi e nei Magiari. Supposto che la testa di un principe della Casa Asburgo sia tanto forte ancora da sopportare il peso di tutte quelle corone che saranno d'oro e di gemme ciascuna, ma tutte assieme ne formano una di spine, ormai non è più possibile sostenere l'assolutismo nemmeno colle bajonette, dacchè anche le bajonette diventarono nazionali ed intelligenti. Esse si urterebbero le une contro le altre, e manderebbero a catafascio l'Impero.

Adunque non sarà possibile altro, che un prudente sistema di transazioni tra le diverse nazionalità colla autonomia accordate alle nazionalità e col l'allargamento del vincolo politico. Il *dualismo* del Beust e dell'Andassy potrà essere soltanto la base su cui si fondi il sistema politico dello Stato. Esso è il nesso politico nuovo tra le due parti dell'Impero, che erano distinte tra di loro anche prima del 1848. Ma ciò non può significare l'assolutismo predominio dei Tedeschi da una parte, dei Magiari dall'altra, quantunque sieno le due nazionalità che hanno maggiori titoli delle altre ad essere guide. Esse più di tutte, appunto per guidare le altre, e segnatamente la magiara isolata, hanno bisogno di accordare la massima possibile autonomia amministrativa nel governo dei loro speciali interessi alle altre nazionalità.

Se i Tedeschi vogliono rimanere austriaci devono contarsi, e vedere che sono una minoranza, e che una minoranza saranno e nel Reichsrath e nell'e-

sercito, o che le minoranze, per governare, devono essere savie, prudenti, generose, e se i Magiari isolati non vogliono essere inondati dagli Slavi, pensino che hanno più interesse di tutti alla pace dello libero ed autonomo nazionalità.

Intanto, quali si sieno per essere le varie accidentalità della lotta, è certo che una lotta più ostinata e complicata che mai ci sarà tra le nazionalità dell'Austria. L'Italia farà bene a seguire attentamente lo svolgimento di questa lotta. Si ricordi da Roma, che la Roma antica, nei tempi della sua maggiore grandezza, dovette più che altrove portare anche essa la sua attenzione alla parte nord-orientale dell'Impero. Ancora rimangono i ruderi di Aquileja a fare testimonianza di quanto Roma considerava la estrema d'Italia, ed una nazionalità romana sul Danubio cui essa pose a confine militare dell'Impero. Ora non stanno più i barbari al confine dell'Italia, ma Nazioni civili, attive, numerose, potenti, le quali spingono sempre più avanti i confini virtuali della propria nazionalità. Badino gli Italiani di non perdersi in dispute bizantine a Roma, e portino anch'essi la loro attività verso il confine, che pur troppo da molti di essi è perfino ignorato.

Noi faremo di chiamare la loro attenzione a questa parte, narrando i fatti che accadono oltrelpe ed un tratto anche al di qua delle Alpi.

Chiudendo, vogliamo notare questo fatto, che mentre oggi si raduna a Vienna il Reichsrath centralista, i federalisti vogliono fare una conferenza per intendersi tra loro e per proporre un accomodamento. Se giungessero a far ciò da sé, potrebbero davvero dare al Governo stesso una base di accomodamento. Pare che sieno i Polacchi, suggeriti forse da Magiari, che prendono questo in trizio; ma forse essi urteranno nell'inflessibilità degli Czechi, che pure sono diventati da qualche tempo più penserosi, vedendo bene che sono pochi per dettare la legge agli altri.

Pcf.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla Gazz. d'Italia: Ieri, come vi avevo annunciato, il papa tenne concistoro e preconizzò i vescovi italiani e stranieri, di cui l'oss. Romano dà la lista. Non vi fu alcuna allocuzione, perchè quella che era stata preparata si leggerà e si pubblicherà con qualche modificazione nel quarto concistoro che avrà luogo nella seconda metà del gennaio per la nomina degli ultimi vescovi italiani che sono ancora da farsi e di parecchi vescovi stranieri, le cui carte non giunsero in tempo per il concistoro di ieri.

La vertenza dell'*exequatur*, a dispetto dell'Univ. e compagnia, bella come anche di tutti i gesuiti e gesuitanti dell'Italia e d'Europa, sarà tosto appiattata dalla Congregazione *ad hoc*, e tutti i vescovi italiani preconizzati nei tre ultimi concistori potranno entrare in possesso delle loro temporalità. Con questa soluzione sarà constatata la perfetta libertà di cui il papa gode dopo la caduta del suo temporale dominio, e l'infinità del medesimo per l'esercizio del potere spirituale.

Il Santo Padre pare sempre più disposto a resistere al partito arrabbiato che lo spinge a risoluzioni estreme. Assicurasi che egli, rispondendo ultimamente a due cospicui personaggi, l'uno svizzero e l'altro austriaco, che insistevano sulla necessità della sua partenza, abbia detto: «Se voi mi potete insegnare un luogo in Europa ove sia presentemente più libero che in Roma, vi andrò volentieri; ma finché ciò non esiste, cessate di consigliarmi la partenza».

Il partito della *Società per gli interessi cattolici* avendo subito dolorosissimo scacco nella persona di uno dei suoi principali membri esteri, vede adesso che per domare la resistenza del vecchio pontefice non gli rimane altro che di usufruire il ritiro dei posti e delle sentinelle intorno al palazzo apostolico. La parola d'ordine venuta dalla Francia è che il papa corre grandissimo pericolo nel Vaticano.

Quindi, come vi scrissi da vario tempo, procure rassi di pagare sotto mano gente dell'infima plebe che vada gridando intorno al Vaticano: *Morte al papaccio! morte all'Antonelli!* Se la questura viene a mettere la mano su questi mestatori, essa vedrà che sono pagati dalla stessa *Confederazione cattolica* per rappresentare questa commedia. Intanto onde intimorire Pio IX e fargli credere che un attentato si prepara contro di lui, il malvagio e perfido contornò suo fece raddoppiare tutti i posti interni intorno al Vaticano, il cui giardino tutta la notte è percorso da numerose pattuglie coi fucili carichi e risuona delle grida: *Sentinella all'erta!* Il Vaticano nelle ore notturne presenta l'aspetto di uno di quei castelli del medio evo durante le più accanite lotte dei guelfi coi ghibellini, quando ad ogni momento si temeva un colpo di mano del partito contrario e tutta la guarnigione del barone, armata fino ai denti, pernottava sui merli. Pare il castello di Canossa, e siccome siamo nel cuore dell'inverno, non vi manca che un imperatore che passi umilmente la notte a ciel sereno, davanti al ponte levatoio, aspettando l'assoluzione colla corda al collo.

Fra le tante udienze date in questi ultimi giorni da Pio IX, ce ne è stata una anche per i Giornalisti del partito ultramontano. Costoro nell'offrire i loro omaggi al Santo Padre non hanno ommesso le solite invettive contro gli usurpatori italiani. Il Papa ha risposto: «Sono usurpatori, è vero, con essi non vi è possibilità di conciliazione: ma debbo riconoscere che mi usano tutti i riguardi, e quindi noi dobbiamo usarne a loro, almeno per creanza.» Giova supporre che quei si-

gnori vogliano fare loro pro della lezione che hanno ricevuta con questo parole: (Nazione).

ESTERO

Austria. Il sig. conte Hans Wilczok comunicò come annunzia l'*Oest. Correspond.*, alla Società geografica, che egli contribuirà la somma di 30,000 fiorini per la ricerca del mare navigabile fra lo Spitzberg e la Nuova Zembla, constatato dai signori Weyprecht e Payer, in quanto si faccia una spedizione da loro stessi diretta, come pure per apprezzare i risultati scientifici, sopma che sarà deposta senza condizioni nelle loro mani.

Fra una parte del partito Deak, con esso a capo il ministero ungherese insorsero teste delle differenze le quali, sebbene ora non abbiano un grande significato, potrebbero un giorno acquistare una grande importanza. Il ministro della giustizia Bitto, il quale con la sua mancanza di riguardi verso Deak diede argomento a un vivissimo attacco da parte di quest'ultimo, contro il ministero, provocò un incidente che avrebbe potuto recar gravi conseguenze. L'organico ufficiale del Gabinetto ungherese mette già fuori questione che la ragione stia dalla parte di Deak, onde pare che per adesso lo screzio fra Deak e il ministero non prenderà proporzioni maggiori.

Germania. In occasione dell'insediamento del rettore dell'università di Monaco, Döllinger, tenne un brillante discorso d'un'ora e tre quarti sul compimento delle università tedesche dopo gli ultimi grandi avvenimenti. Dopo aver gettato uno sguardo sulla guerra e sulla pace gloriosa e sulle presenti relazioni ostili della Francia colla Germania, l'oratore pose in rilievo la storica azione reciproca che sempre esistette fra le due nazioni. La Francia conserva e conserverà, anche in avvenire, la sua importanza quale interprete e propagatrice delle idee scientifiche. La Francia deve la sua sconfitta precipuamente alla mancanza di verità che scorsei da parecchie generazioni nella sua letteratura, e specialmente nella storia.

Il 18 luglio 1870 recò alla Germania una seconda guerra mediante la dichiarazione di guerra mosse da Roma alla scienza tedesca. È comprovato che decreti del Vaticano furono posti in opera soltanto contro la scienza tedesca, ed erano preparati da oltre vent'anni, col falso, sistematicamente, di dottrina teologica. Già una volta, Roma mosse guerra alla scienza (allora contro le scienze naturali e vi soccombette); adesso essa muove guerra alla scienza storica.

Döllinger dimostra la necessità di conservare la forma federativa.

Alla domanda, quali scienze abbiano ottenuto favore ed incoraggiamento dagli avvenimenti, l'oratore risponde così: Prima di tutto la storia, indi la filosofia e segnatamente la teologia. L'assunto di teologia è da considerarsi quale affatto nuovo; con fu dapprima polemicizzatrice, così essa deve essere ora pacifica ed influire affinché allo stesso modo che la Germania creda la divisione delle Chiese, e si essa produca presentemente la riconciliazione almeno la riconciliazione delle confessioni; al e anelano i migliori spiriti di tutti i popoli civili.

L'oratore avverte che coll'accrescimento della potenza, si sono accresciuti ugualmente i doveri della nazione, soprattutto riguardo alla diffusione della religione e della coltura verso l'estero e l'interno, conchiude esortando gli studenti a mostrarsi all'altezza degli aumentati compiti dell'età presente, mediante la loro diligenza e moralità.

Döllinger, passando in rassegna la storia della Germania, dimostra come fosse necessario risolvere la questione tedesca colla spada. Il Re di Baviera comprendendo esattamente i bisogni dell'epoca presente, diede l'iniziativa alla fondazione della *ginità imperiale*. «Il nostro Imperatore», egli dice, «non è un Imperatore, ma l'Imperatore, il capo Principi e dei popoli indipendenti».

Belgio. Il ministro dei lavori pubblici si spresse favorevolmente verso una Deputazione merita alla costruzione di un grandioso canale farebbe di Bruxelles un porto di mare.

CRONACA URBANA-PROVINCIAL

Elenco degli acquirenti Biglietti Disposte per l'anno 1872.

Cozzi sig. Giovanni 3, Zorze dott. Cesare, Giudice Istruttore 1, Carlini dott. G. Batta, Presidente Tribunale 3, De Lotti nob. Sebastiano-Maggiore 1, l'Esercito, cav. della Corona d'Italia 1, Viale Cam. Direttore della B. N. 2, Vorajo nob. cav. Giova 1, Beretta Vorajo co. Laura 1, di Brazza co. Filippo 1, Gambierasi cav. Paolo 2, Di Prampere cav. Antonio-f. di Sindaco 5, Mantica nob. Nic. Assessore mun. 2, Comelli Ciriano e famiglia 2, Mangante Laofranco 1, Giacomelli Carlo 6, Onof. Francesco 2, Mantica nob. Cesare 1.

Reclami di Borgo Venezia (Pesciole). Riceviamo una lettera feroce. Perciò moderiamo i termini, ed anzi ci accontentiamo darne la sostanza. In due parole è un forte reclamo del Borgo Venezia contro la parzialità che si alle altre vie della città, facendo che esso ab-

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

Provincia di Udine Distretto di Moggio
LA GIUNTA MUNICIPALE
DI RESIUTTA
MANIFESTO

La Giunta Municipale di Resiutta all'oggetto di aderire ai desideri più volte espressi da diversi Comuni circa al pagamento di vari crediti per requisizioni militari e mezzi di trasporto somministrati nel 1866 all'armata austriaca, ha deciso quanto segue:

1. Tutti coloro che vantano crediti verso il Comune od il Governo per somministrazioni fatte alle truppe austriache, dietro requisizione della prefettura, deputazione Comunale, nella occupazione del 1866, produrranno entro 15 (quindici) giorni a questo ufficio la loro domanda di pagamento, scritta in carta da bolle di cent. 60, e corredata di tutti quei documenti che valgono a giustificare il loro credito.

2. In questa categoria non vengono compresi i crediti per danni, per furti e per prestazioni personali fatte alle truppe suddette.

3. Si comprenderà però il quoto di credito spettante all'Amministrazione militare per la fornitura di mezzi di trasporto ed alloggi, e di cui due terzi furono già pagati dal fondo territoriale.

4. Una Commissione eletta all'uopo avrà l'incarico di esaminare le singole istanze prodotte; di giudicare sulla loro attendibilità e di respingere quelle riconosciute ingiuste, od anche solo irregolari.

5. Gli eventuali creditori verranno in seguito invitati a fare una transazione sul proprio credito a favore del Comune, e verrà loro all'istante pagata la somma convenuta.

6. Trascorso il termine di 15 (quindici) giorni non verrà più accettata alcuna domanda, ed il Comune diventerà cessionario di tutti i crediti dei privati, tanto di quelli risultanti dalle fatte transazioni, come di quelli che entro quel termine non fossero stati notificati.

Il presente si affigge all'albo Municipale per 15 giorni consecutivi, si manda a pubblicare per due volte dal Rov. Parroco, intercomunale, e s'inscrive per tre volte consecutiva nel "Giornale di Udine", affinché nessuno possa allegare ignoranza.

Dato in Resiutta li 16 dicembre 1871.

Il Sindaco:
G. MORANDINI.

Gli Assessori
Beltrami Pietro
Antonio Saria

Il Segretario
A. Cattarossi.

N. 573.

Distretto di Moggio
COMUNE DI RACCOLANA
E DI CHIUSA FORTE

Avviso d'asta

Per il miglioramento del ventesimo

In conformità dell'avviso n. 573 in

data 10 novembre 1871 pubblicato in tutti i Comuni del Distretto e nel "Giornale di Udine" sotto il n. 279, 280 e 281 nel giorno 18 dicembre corrente fu tenuta pubblica asta per deliberare al miglior offerente la vendita di n. 3417 piante abete per l'importo di L. 14522.25.

Avendo il sig. Antonio D. R. Jurizza di Udine offerto L. 15300 venne a lui deliberata l'asta, salva d'esperimantare l'esito dei tagli per il miglioramento del ventesimo sulla fatta offerta.

Si rendono perciò avvertiti gli aspi-

ranti che da oggi fino alle ore 12 (due) meridiane del giorno 2 gennaio 1872 si accettano offerte non minori del ventesimo cantato col deposito di L. 1453 e nel caso affermativo sarà con nuovo avviso indicato il giorno di riapertura dell'asta.

Dall'Ufficio Municipale di Raccolana li 21 dicembre 1871.
Il Sindaco di Chiusa forte
Luigi Pecanossa

Il Sindaco di Raccolana
Della Mea G. Pietro

Per due mesi

CARTONI GIAPPONESI

di prima qualità, annuali, verdi, comperati in Giappone dal sig. Antongina, garantiti da due delle principali Case di Milano.

Per le trattative rivolgersi in Padova al signor COSTANZO FAVERO
Selciata del Santo Casa Pingolo N. 4000.

A seguito dell'Avviso preventivo inserito in Roma nella Gazzetta Ufficiale del Regno N. 336 e successivamente nei giorni dal 9 al 22 Dicembre 1871 viene pubblicato il seguente

PROGRAMMA.

PRESTITO A PREMI DELLA CITTA' DI BARI DELLE PUGLIE

autorizzato con Reale Decreto 11 Giugno 1868.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA a N. 10,000 Obbligazioni.

Rimborso assienrato coll' aumento del 100 per 100 sull'importo versato in totalità all'atto della sottoscrizione.

30,000 Premii da Lire 500,000 - 300,000 - 150,000 - 100,000 - 70,000 - 60,000 - 50,000 - 45,000 - 40,000 - 25,000 - 10,000 - 5,000.

90,000 OBBLIGAZIONI PARTECIPANTI PRIMA E DOPO IL RIMBORSO A TUTTI I PREMI - Probabilità di Premio: UNO su TRE Obbligazioni.

Rimborsi e Premi vengono pagati in valuta legale corrente nello Stato.

Il Municipio della Città di Bari delle Puglie, la più popolosa e la più ricca dopo Napoli di tutte le Città dell'antico Regno al di qua del Faro, in seguito al Reale Decreto 11 giugno 1868 che approvava le deliberazioni 31 dicembre 1867 del Consiglio Municipale e 28 gennaio 1868 del Consiglio Provinciale, emise nel marzo 1869 mediante pubblica sottoscrizione N. 10,000 Obbligazioni rimborsabili con Lire Centocinquanta e garantite non solo sui Beni e Redditi del Comune, ma eziandio sul Capitale di tre milioni di Lire investito dal Comune stesso in Rendita pubblica italiana.

Per 100 intestata e vincolata fino alla completa esecuzione degli obblighi assunti col Prestito medesimo.

Il Municipio stesso ebbe la soddisfazione di vedere coperto alla prima sottoscrizione per sette ottavi il proprio Prestito, in guisa che oggi non rimangono da collocarsi che N. 10,000 Obbligazioni definitive, le quali si trovano nelle mani del sottoscritto, assuntore di fronte al Municipio dell'operazione finanziaria.

Volendosi procedere al collocamento definitivo ed in una sol volta di tutte le residue Obbligazioni, che in piccole partite sono del resto giornalmente ricercate dal Pubblico, il sottoscritto si è determinato a procedere mediante una seconda sottoscrizione pubblica la quale agevoli e pareggi per tutti il comodo dei ratei e la facilità dell'acquisto.

La Sottoscrizione sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 Dicembre 1871.

PREZZI DI SOTTOSCRIZIONE

L. 80 - ripartite in comodi ratei come è specificato qui sotto. - Abbuono di L. 5 a chi paga all'atto della sottoscrizione l'intera Obbligazione.

Il migliore commento che si possa fare all'importanza, al merito ed alla specialità del Prestito di Bari è il suo rapido collocamento. Per consuetudine i Prestiti analoghi all'attuale durano degli anni prima di essere collocati; quello di Bari, fu già per oltre sette ottavi esitato; ciò dimostra che a giudizio del pubblico meritava sopra tutti questa preferenza.

E la meritava infatti:

Perchè le Obbligazioni che si possono acquistare col pagamento a pronti per L. 75 vengono rimborsate con L. 150, cioè col 100 per 100 di aumento.

Perchè concorrono prima e dopo il rimborso a tutte le 180 estrazioni ed a non meno di 30,000 Premii.

Perchè detti Premii ascendano al complesso di 13 milioni e 850,000 Lire ripartiti in uno da Lire

500,000 - uno da L. 300,000 - uno da L. 150,000 - venti da L. 100,000 - uno da L. 70,000 - due da L. 60,000 - quaranta da L. 50,000 - quarantanove da L. 45,000 - quarantanove da L. 40,000 - venti da L. 25,000 ed in proporzione da L. 10,000 - 5,000 - 3,000 - 2,000 - 1,500 - 1,000 - 600 - 500 - 400 ecc., il tutto come dal Piano delle Estrazioni.

Perchè ragguagliati 30,000 Premii al numero ristretto di 90,000 Obbligazioni si ha la media di 1 Premio per ogni 3 Obbligazioni, quindi una straordinaria facilità di ottenere favorevole la sorte.

Perchè il Municipio di Bari (che dopo Napoli è la più grande città dell'ex Regno) offre una indiscutibile solidità, e quindi piena sicurezza agli acquirenti.

CONDIZIONI DELLA EMISSIONE

La sottoscrizione al Prestito della Città di Bari sarà aperta pubblicamente nei giorni 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29 dicembre 1871. Essa sarà però chiusa appena esaurite le 10,000 Obbligazioni disponibili, salvo quindi la proporzionabile riduzione nel caso di maggiori sottoscrizioni. Le Obbligazioni rimborsabili in L. 150 verranno emesse al prezzo di L. 80 pagabili nel modo seguente:

Lire 10 - dal 1 al 5 Ottobre 1872
Lire 10 - dal 1 al 5 Gennaio 1873
Lire 10 - dal 1 al 5 Aprile 1874
Lire 10 - dal 1 al 5 Luglio 1874
Lire 10 - dal 1 al 5 Ottobre 1874
Lire 10 - dal 1 al 5 Gennaio 1875

Il Titolo liberato interamente all'atto della sottoscrizione si paga sole lire 75.

I Titoli provvisori liberati di Lire 5 saranno firmati dall'Assuntore del Prestito, ed i successivi versamenti verranno quantizzati dagli Agenti a ciò appositamente autorizzati dall'Assuntore stesso.

Qualora il portatore dei titoli provvisori mancasse di fare i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo l'interesse del 5 per 100 annuo, non concorrerà alle Estrazioni

che avranno luogo durante la mora e col 5 gennaio 1874 il suo Titolo provvisorio resterà nullo e di nessun valore. Il Cambio dei Titoli provvisori interamente pagati con le relative Obbligazioni definitive avrà luogo a tutto il 31 gennaio 1874, elasso il qual termine i Titoli provvisori in circolazione non saranno più riconosciuti, ma si riterrà essere stati in tempo utile concautiati.

I Titoli liberati di lire 5 concorreranno alla Estrazione del 10 Gennaio 1872 col premio di lire 50,000.

VANTAGGI SPECIALI DEL PRESTITO DI BARI.

1. Utile del 100 per 100 sull'importo versato in totalità all'atto della sottoscrizione.
2. Concorso continuo ai 30,000 premi formando la cospicua somma di L. 1,850,000.
3. Frequenza delle Estrazioni: 4 ogni anno fino al 10 Aprile 1889.
4. Uno o più premi annuali di L. 100,000 - 50,000 - 45,000 e 40,000 per tutta la durata del Prestito, oltre altri premi maggiori fino a L. 500,000 e 300,000.
5. Garanzia speciale di un Capitale di tre milioni di Lire investito dal Comune di Bari in Rendita pubblica italiana 5 per 100 intestata e vincolata sino alla completa esecuzione degli obblighi assunti col Prestito.

6. Possesso continuo del Titolo provvisorio e concorso col medesimo a tutti i vantaggi ai quali è ammessa la Obbligazione definitiva.

7. Concauto del Titolo provvisorio colla Obbligazione ad ogni richiesta quando sia liberato per intero.

8. Sempre maggiore e progressivo valore delle Obbligazioni essendo esclusa la concorrenza di Prestiti analoghi mercè la Legge 19 Giugno 1870 che vieta sieno conceduti a Comuni o Corpi Morali dei Prestiti a Premi in avvenire.

L'ASSUNTORE DEL PRESTITO
FRANCESCO COMPAGNONI

Le Sottoscrizioni si ricevono dal 23 al 29 Dicembre.

Alessandria, Eredi di R. Vitale.
G. Biglione.
M. di Lella Torre.
Bari, Travisa Martino e m. Filippo.
Aicardi e C.
Bari, Teodoro Briccos e Figli.
Bologna, Luigi Gararuzzi e C.
G. Ghinelli e C.
Bergamo, Mioni Luigi e C.
Brescia, Angelo Daina.
Andrea Muzzarelli.
Cagliari, Giuseppe Pala.
Cuneo, A. Cometto.

Como, M. Binda.
Caltanissetta, E. D'Alig.
Carraro, E. Elia.
Cremona, A. Sartori.
Civitanova, G. N. Bianchelli.
Firenze, B. Testa e C.
E. E. Obliedht.
Ferrara, G. V. Fiozi e C.
Forlì, Cesare Regnoli e C.
Genova, A. Carrara.
Girgenti, De Blasi.
Livorno, Giocondo Pesci.
Magna-Carriaga, Fratelli Bartalini.

Mantova, A. Della Volta e C.
Angelo A. Finzi.
Messina, Rol. Giacomini.
Carlo Chiesa.
Modena, A. Verona.
Eredi di Gaetano Poppi.
Milano, F. Compagnoni.
Napoli, Onofrio Fanelli.
Pesaro, Andrea Ricci.
Pisa, Vito Pace.
Palermo, G. Quercioli.
S. Maraffa e C.
Ferrucci.

Padova, F. Rizzetti.
Del Bon.
Piacenza, Cella e Moy.
Parma, Varanini Giuseppe.
Reggio (Emilia), Del Vecchio Carlo.
Roma, Fausto Compagnoni e C.
E. E. Obliedht.
Alessandro Tomhini.
Sassari, Masala Budroni Salvatore.
Siracusa, Luciano Midolo e C.
Torino, Pioda Giovanni.
Camandone Giuseppe.
Fratelli De Cesaris.

Treviso, Giacomo Ferro.
Venezia, Pietro Tomich.
Ed. Leis.
Errera Vivante.
Verona, Basilea Leone.
Fratelli Motta.
Vicenza, Ferrareso Federico.
Vercelli, Pugliesi Abramo e Fratelli.
Levi Elia fu Salv.
G. Vietti.
Varese, Bonazzola.

Udine presso ENRICO MORANDINI ed in tutte le altre Città d'Italia presso i Banchieri e Cambio-Valute.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmagna.